

Ravenna, riemerge dal medioevo il teatro mistico di Rosvita

DA RAVENNA DOMENICO RIGOTTI

«Io, la squillante voce di Gandersheim». Chi diceva così di se stessa era una suora benedettina. Forse addirittura una badessa di un monastero della Sassonia, «un piccolo guscio nel verde». Il suo nome varia a seconda delle trascrizioni del tempo, il decimo secolo, quello che avviava al nuovo millennio. Molte fonti la danno come Hrosvit, i filologi moderni lo hanno ridotto più semplicemente in Rosvita, che suona gentile e spagnoleggiante. Della mite Rosvita il mondo si sarebbe dimenticato se non fosse rimasto di lei un prezioso manoscritto contenente una serie di poemi tratti da leggende me-

dievali e alcuni drammi d'argomento edificante per i quali s'era prefissa di imitare il romano Terenzio. Anche se poi così non fu. Visto che i suoi testi, tutti ispirati a un motivo unico, quanto insolito in teatro (l'elogio della castità), vivono di una grazia, di un ritmo, di una prosa devota e infuocata che turba e affascina. Sono storie che attingono il loro contenuto e le loro figure anziché alle fonti pagane a quelle del novissimo leggendario dei martiri e dei santi. Storie che affiorano da un passato remoto ma che si perpetuano nel tempo. Dure, spietate, ambigue (qualcuno ha voluto vedere in lei l'antesignana di quel "teatro della crudeltà" che avrà per padre Artaud), che ci raccontano

di stupri, di torture, di tentazioni e conversioni. Storie emblematiche. Lavori magari esili nel disegno drammatico, dispiegati forse con una fantasia ingenua, ma di un ardore che non conosce l'eguale.

Ora, la dimenticata figura di Rosvita, in questa estate fin troppo piena di spettacoli teatrali che nulla hanno da recarci di nuovo e interessante, torna a farsi sentire nell'ambito del Ravenna Fe-

stival che dedica una sezione a grandi figure femminili. Non manca, siamo in zona, Anita Garibaldi.

La parola della monaca medioevale torna attraverso la mediazione di un'attrice tra le più singolari e dotate del nostro teatro, Ermanna Montanari, che con Marco Martinelli, suo marito e teatrante di genio, rielabora una sua lontana e più timida proposta del singolare personaggio amplificandone la visuale. Recuperando brani di testi fra i più esemplari come *La conversione di Taide* e *Martirio di Agape, Chionia e Irene*, la voce di Rosvita risuona forte e trafiggente come diaspro intrecciata ad altre non meno splendide, a cominciare da quelle di Amelia

Rosselli ed Emily Dickinson. Attraverso una messa in scena che usa la formula della lettura-concerto ma che man mano che procede si fa autentico spettacolo che manda fiamme altissime. Nello spazio suggestivo della Rocca Brancaleone (ma Rosvita è pronto a passare subito in altri luoghi affascinanti: a Padova prima e poi in antiche chiese della Bergamasca per il Festival DeSidera dedicato al tema del sacro) tutto viene "visto" attraverso la voce e il canto, in uno spazio-luce che ha qualcosa di metafisico.

In un meditatissimo sottofondo di suoni che hanno un che di arcano e misterioso, e diventano anch'essi vibrazioni dell'anima, rivivono le figure femminili del-

le donne cantate dalla dimenticata monaca, donne che liete accettano l'abisso in cui sprofondano, ma che è la salvezza dell'anima. E insieme alle loro quelle dei persecutori. Al centro della scena Ermanna Montanari, a conquistare attraverso le sue eccezionali qualità vocali, davanti alle quali ogni volta si resta stupiti, tale è il suo virtuosismo. Passando con estrema facilità da un registro all'altro, evocando una galleria di personaggi che a costruire psicologicamente è la stessa voce: ora aspra, ora gentile, ora a rassentire il grottesco, ora inquietante. E di un ardore indicibile quando, al finire della sua sfida, dona il brano forse più emozionante e difficile da trasmettere:



la narrazione di Maria, stella del mare.

Al suo fianco, in una serata tutta brividi e incanti, a emergere dalla penombra e a intonare la "musica celeste" del gregoriano, le bravissime Cinzia Dezi, Michela Marangoni e Laura Re-daelli.

In uno spettacolo
esemplare, Ermanna
Montanari porta in scena
i drammi della monaca
visiuta nel X secolo